



LA GUERRA È INZIATA AL G8 DI GENOVA

Il film di Daniele Vicari presentato a Berlino è un'opera corale che riesce ad essere razionale ed emozionante nello stesso tempo. La notte in cui viene spezzata la democrazia in Italia viene ricostruita solo sulla base dei verbali

ALBERTO CRESPI
BERLINO

La notte della Diaz esplose nella domenica berlinese: nella sezione Panorama, di fronte a un pubblico numeroso e attento, va in scena quella che Amnesty International ha definito «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». È *Diaz - Don't Clean Up the*

Blood, di Daniele Vicari: un film magnifico che rinnova la gloriosa tradizione del cinema civile italiano, declinandola con una forza emotiva e spettacolare degna del grande spettacolo internazionale.

La frase «don't clean up the blood», non pulite il sangue, fu scritta su un foglio da una ragazza che entrò nella scuola di Genova la mattina dopo la mattanza, e trovò la palestra dove dormivano i suoi compagni imbrattata del sangue delle vittime. La polizia aveva fatto irruzione,

bastonando qualunque cosa si muovesse. Il film di Daniele Vicari ricostruisce non solo la spedizione punitiva della notte, ma anche la sua pianificazione e le sue conseguenze. È un'opera corale, con 128 attori in ruoli «parlanti», scene di massa, un ritmo da action-movie americano e una struttura alla Godard che va avanti e indietro nel tempo.

«La struttura narrativa nasce dalle oltre 10.000 pagine di verbali processuali che abbiamo letto - racconta Vicari -. I Pm sono narratori



Elio Germano in «Diaz - Don't Clean Up the Blood» di Daniele Vicari